

sulla mente e sul cuore dell'uomo » ; fu Alessandro Manzoni, il quale diede così a conoscere che « la nuova bellezza della sua poesia era dovuta, non meno che alle altre doti sue nobilissime, alla pienezza e maturità del pensiero ».

Nella sua *Storia dell'Arte*, il Nostro, partendosi dalla tradizione dantesca ed avvertendo a mano a mano le deviazioni dall'unità d'affetto e di pensiero avvenute attraverso i secoli nella nostra letteratura, giunge così, come su un terreno ben solido, dove può sostenersi sicuro, al grande Lombardo.

Che questi « non fosse giunto a veramente italiana proprietà di linguaggio e snellezza di stile, pur essendovi copia grande d'ammaestramenti agli amatori dell'arte », il Nostro lo ammette, come pure la sua prolissità manifesta e nelle « sentenze pensate più che meditate.... e nell'immagini meditate più che pensate.... e nelle cose dette più che sottintese », anche se quella prolissità fosse stata in parte voluta onde avvertire le graduazioni degli avvenimenti e degli affetti sino allora invero troppo trascurate.

Il Nostro doveva soprattutto ammirare nel Manzoni « l'immaginazione, l'affetto, il pensiero con tanta equabile armonia in lui temperati, che nessuno trascende ; tutti cospirano col vero ». Però trovando